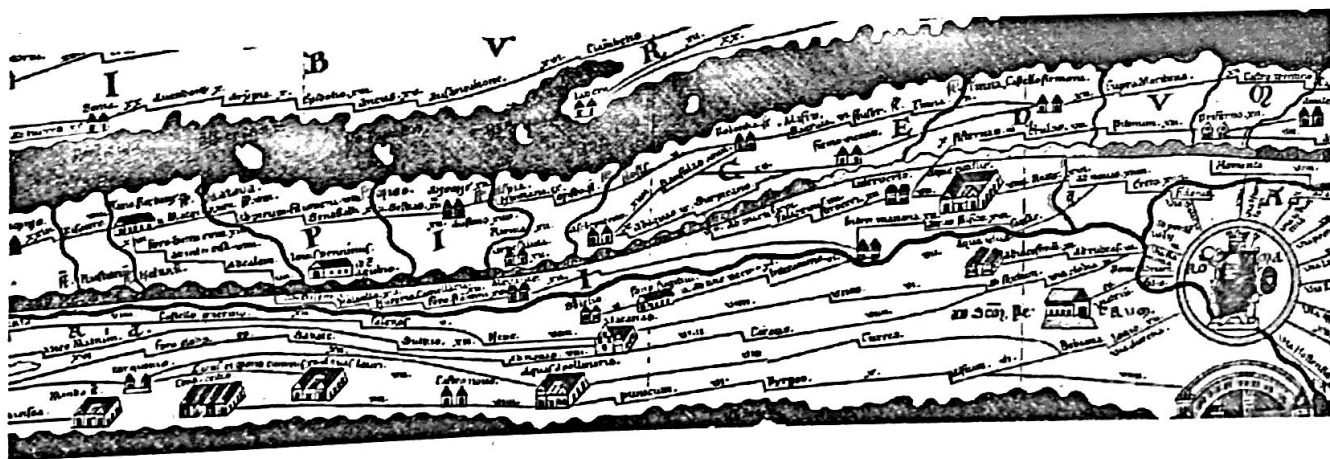


RICVS



studi e ricerche
sulle marche nell' antichità

XXVIII 2008



Edizioni TORED s.r.l. - TIVOLI

SOMMARIO

Saggi e articoli

- C. GOBBI, *Un gruppo di monete dagli scavi di via Barilari e via Podesti di Ancona* pag. 9
- G. PACI, *La Flaminia e le più lontane province dell'Impero: un foro-semproniense a Bostra e un ispanico al Passo della Scheggia* » 41

Note e relazioni

- S. ANTOLINI, *La Livia di Potentia: considerazioni e riflessioni* » 63
- C. BARTOLINI, *Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici* » 79
- M.C. NANNETTI - E. ZANTEDESCHI, *Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: studio minero-geochimico a fini archeometrici dei materiali ceramici* » 133
- M. DESTRO, *Resti di divisioni agrarie antiche nella valle del fiume Aspigo: la centuriazione di Numana* » 143
- G. LEPORE, *Fornaci sotto la chiesa di S. Maria in Portuno (Corinaldo): appunti per un censimento delle strutture produttive nelle Marche settentrionali* » 161
- P. MARCHEGLIANI - G. PIGNOCCHI, *I reperti di età preromana e romana nel Museo Archeologico 'Giulio Cesare Corsi' di Cantiano provenienti dal territorio* » 173
- S.M. MARENGO, *Octavia soror divi Augusti a Falerio* » 193
- M. MAYER, *¿Germanico o Agrippina en Vrbs Salvia?* » 205
- F. VENTURINI, *Il mosaico di Aion di Sentinum. Un nuovo tentativo di lettura* . » 213

Schede e notizie

- G. BARATTA, *Vestigium Urbisalviense* » 235
- F. BRANCHESI, *Iscrizioni latine inedite dal territorio di Jesi (AN)* » 241
- S. CINGOLANI, *Una fibula tipo Jezerine dal territorio di Urbs Salvia* » 250
- F. SQUADRONI, *A proposito di C.I.L. LX 5283 ritrovata* » 258

Bibliografia

RECENSIONI

- M.F. Petracchia Lucernoni, *Camillo Ramelli e la cultura epigrafica dell'Ottocento*, Roma 2006 (S. ANTOLINI) » 267
- S. Sisani, *Umbria-Marche*, Bari 2006 (F. BRANCHESI) » 270
- AA.VV., *Arte romana nei Musei delle Marche*, Ancona 2005 (L. GASPERINI) .. » 274

SPOGLIO DI PERIODICI

- «Journal of Roman Archaeology» (S.M. MARENGO) » 279

SCHEDE PER LOCALITÀ

- Macerata* (E. PERCOSSI - N. FRAPICCINI) » 283

SEGNALAZIONI

- a cura di F. CANCRINI, G. PACI e M. PASQUALINI » 305

SIMONA ANTOLINI

LA LIVIA DI *POTENTIA*:
CONSIDERAZIONI E RIFLESSIONI

Strana storia quella della Livia di *Potentia*. La statua (Fig. 1), che faceva parte della collezione di Papa Pio VI Braschi ed era conservata nel Salone d'onore (o Galleria) del Palazzo romano della famiglia, nel maggio del 1820 fu acquistata dal principe Ludwig I di Baviera per essere esposta nella Gliptoteca di Monaco di Baviera (1). Se l'appartenenza alla collezione Braschi dovette giocare un certo ruolo a sostegno dell'ipotesi di una sua provenienza urbana, tanto che l'iscrizione incisa sulla base venne schedata fra i *tituli domus imperatoriae* del VI volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* (2), sulla scia di una notizia di Ennio Quirino Visconti del 1837 il monumento è stato generalmente considerato di *Falerio Picenus* (3). Soltanto in anni recenti Luigi Sensi, partendo da una ri-

(1) Per le vicende relative alla collezione Braschi si rimanda a M. PAPINI, *Palazzo Braschi. La collezione di sculture antiche*, Roma 2000 (= «Bull. Comm. arch. com. Roma», Suppl. 7), che si occupa della statua in esame a p. 54 n. 14, fig. 38. Si ricorda che dall'inventario dei marmi appartenenti al Duca Luigi Braschi redatto il 18 aprile 1816 risulta che la statua (segnata con il n. 56) si trovava nella Galleria del Palazzo (cfr. PAPINI, *op. cit.*, p. 107 n. 852); per l'acquisto da parte di Ludwig I di Baviera si veda lo stesso PAPINI, *op. cit.*, pp. 87-88. Tuttora la statua si conserva nella Gliptoteca di Monaco, nella Sala dei ritratti romani, con il n. 367 di inventario.

(2) Cfr. *C.I.L.* VI 882a, con l'indicazione della provenienza da Palazzo Braschi e del trasferimento nella Gliptoteca di Monaco di Baviera.

(3) E. Q. VISCONTI, *Monumenti scelti borghesiani nuovamente pubblicati per cura del dottor Giovanni Labus*, Milano 1837, p. 162, cui rinvia A. FURTWÄNGLER, *Beschreibung der Glyptothek König Ludwig's I. zu München*, München 1910², pp. 366-367 n. 367. Costantemente a Falerone viene attribuita nei diversi cataloghi della Gliptoteca: a titolo esemplificativo si vedano E. BRUNN, *Beschreibung der Glyptothek König Ludwig's I. zu*

produzione della statua nell'opera di Giuseppe Colucci che illustrava le *Antichità picene* (4), ha ricostruito le vicende antiquarie del monumento e lo ha finalmente restituito alla colonia di *Potentia*, nel cui territorio, in un fondo presso l'Abbazia di S.Maria di Potenza, fu rinvenuto nel 1793 dai monaci cistercensi di Chiaravalle (5).

Nonostante il fortunato recupero, tuttavia, la statua continua ad essere erroneamente attribuita a Falerone nella bibliografia più aggiornata: viene infatti schedata come tale da Brigit Ingrid Scholz in uno studio sulla matrona romana⁶, da Rolf Winkes in un lavoro sulla ritrattistica di Livia, Ottavia e Giulia⁷, da Elizabeth Bartman in un bel catalogo sulla rappresentazione di Livia (8), da Anthony A. Barrett in una monografia sulla donna che con una terminologia moderna viene definita la *First Lady* dell'Impero (9). Un destino analogo ha seguito la relativa iscrizione, che nell'aggiornamento a *C.I.L.* VI viene espunta dai *tituli urbani* e attribuita a *Falerio Picenus* (10).

München, München 1887, p. 250 n. 226; FURTWÄNGLER, *loc. cit.*; D. OHLY, *Glyptothek München. Griechische und römische Skulpturen*, München 1977, p. 75 n. 2; K. VIERNEISEL - P. ZANKER (hrsg.), *Die Bildnisse des Augustus. Herrscherbild und Politik im kaiserlichen Rom. Sonderausstellung der Glyptothek und des Museums für Abgüsse Klassische Bildwerke*, München 1979, p. 97 n. 10.10. Sulla sua provenienza non si esprimono invece L. VON KLENZE - L. SCHORN, *Beschreibung der Glyptothek Sr. Majestät des Königs Ludwig I. von Bayern*, München 1837, p. 195 n. 234, che la danno genericamente come da Palazzo Braschi.

(4) Si tratta di G. COLUCCI, *Raccolta dei rami che appartengono ai primi XV volumi delle Antichità Picene*, Parte II, Fermo 1786, rist. anast. Ripatransone 1985, pp. 36-37.

(5) Cfr. L. SENSI, *La statua di Iulia Augusta da Potentia*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento. Atti del Convegno (Ancona - Pesaro, 15-16-17 ottobre 1987)*, Ancona 1989 (= «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche» 93, 1988), pp. 417-426, cui si rimanda per un'analisi approfondita delle vicende del pezzo e per la genesi dell'errata provenienza da Falerone.

(6) B.I. SCHOLZ, *Untersuchungen zur Tracht der römischen Matrona*, Köln - Weimar - Wien 1992, pp. 39-40 n. 16, fig. 21, che la data sulla scia di VIERNEISEL - ZANKER, *loc.cit.*, all'età di Caligola.

(7) R. WINKES, *Livia, Octavia, Iulia. Porträts und Darstellungen*, Louvain-la-Neuve 1995 ('Archaeologia Transatlantica', XIII), pp. 193-194 n. 123.

(8) E. BARTMAN, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999, pp. 41-42 fig. 39, p. 154 n. 18, p. 206 n. 47.

(9) A.A. BARRETT, *Livia. La First Lady dell'Impero*, trad. it. dell'ed. *Livia. First Lady of Imperial Rome*, Roma 2006, p. 374.

(10) Cfr. G. ALFÖLDY, in *C.I.L.* VI 882a, *add.* p. 4302.



Fig. 1 - Glyptothek München. - La statua di Livia da *Potentia* (da WINKES 1995).

L'epigrafe (Figg. 2-3) che, data l'ambiguità della desinenza potrebbe essere stata concepita in forma di dedica (in caso dativo) o più probabilmente in genitivo di proprietà, si dispone su un'unica linea incisa sul plinto della statua (h. statua con plinto cm 191; campo iscritto cm 7 X 58,5), con lettere di discreta fattura non ben allineate, ma digradanti verso destra, di modulo non uniforme (alt. lett. cm 4,7-3,3; presenza di *litterae longae*) e provviste di graffie alle estremità; l'interpunzione è di tipo triangolare.

Augustae Iuliae Drusi filiae

Il testo costituisce l'unico elemento di datazione del monumento stesso, dal momento che la perdita della testa non consente di proporre una cronologia sulla base dell'evoluzione della ritrattistica liviana (11). Il testo viene concordemente datato agli anni che vanno dal 14 al 42 d.C. sulla base dell'adozione nella *gens Iulia*, avvenuta per disposizione testamentaria alla morte di Augusto (12), e dell'assenza dell'appellativo *diva*, assunto dopo la divinizzazione decretata dall'imperatore Claudio il 17 gennaio del 42 (13): Geza Alföldy avanza, pur con

(11) La testa, moderna, è opera del restauro realizzato da Antonio Francesco Franzoni sul modello della statua-ritratto di Livia della Collezione Borghese a suo tempo esposta nella Villa Pinciana, ora conservata al Louvre (cfr. SENSI, *art. cit.*, pp. 419-420, fig. 6). Sull'iconografia di Livia, oltre ai già citati lavori di Rolf Winkes e di Elizabeth Bartman, resta fondamentale il volume di W.H. GROSS, *Iulia Augusta. Untersuchungen zur Grundlegung einer Livia-Ikonographie*, Göttingen 1962, dove il monumento in questione è citato a p. 9 nota 4; per un panorama riassuntivo sull'evoluzione e sulle diverse tipologie della ritrattistica, con bibliografia aggiornata, si veda S.E. WOOD, *Imperial Women. A Study in Public Images, 40 B.C. - A.D. 68*, Leiden - Boston - Köln 2001² (= «Mnemosyne», Suppl. CXCIV), pp. 87-141.

(12) Cfr. TAC. *Ann.* I 8, 1-2; DIO LVI 46, 1; VELL. II 75, che la chiama moglie e figlia di Augusto: il riferimento all'adozione da parte di Augusto viene indicato con il patronimico *divi Augusti filia* nell'iscrizione veleiate C.I.L. XI 1165. L'adozione nella *gens Iulia* avvenne il 3 o 4 settembre dell'anno 14 (cfr. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2004³, p. 84, con bibliografia aggiornata) e in virtù di una clausola testamentaria Livia assunse anche il cognome *Augusta* (sul significato politico e il valore dinastico del titolo *Augusta* si vedano in particolare le osservazioni di C.-M. PERKOUNIG, *Livia Dusilla - Iulia Augusta. Das politische Porträt des ersten Kaiserin Roms*, Wien - Köln - Weimar 1995, pp. 124-131, con discussione della bibliografia precedente).

(13) Nonostante il Senato avesse proposto che si decretassero onori divini a Livia subito dopo la sua morte, Tiberio si oppose (TAC. *Ann.* V 2; SUET. *Tib.* LI 2; DIO LVIII 1-2) e la *consecratio inter divos* fu disposta soltanto da Claudio (SEN. *Apoc.* IX 5; SUET. *Cl.* XI 4; DIO LX 5, 2): cfr. KIENAST, *loc. cit.*; PERKOUNIG, *op. cit.*, pp. 165-169. Sugli onori



Fig. 2 - Glyptothek München.
L'iscrizione sul plinto della statua di Livia da *Potentia* (da WINKES 1995).

AVGVSTA ENLIA E DRVSI F

Fig. 3 - Glyptothek München.
Facsimile da fotografia dell'iscrizione (dis. S. Antolini).

la necessaria cautela, l'ipotesi che il *terminus ante quem* possa essere anticipato alla morte della donna, avvenuta nel 29 d.C. (14).

Nell'onomastica di Livia si osserva l'inversione dell'ordine canonico di gentilizio e cognome, particolarità che ricorre su altre cinque iscrizioni del territorio italico, in cui ai due elementi onomastici vengono fatti seguire il patronimico *Drusi filia* e il gamonimico *divi Augusti (uxor)* (15).

resi a Livia dopo il 29 d.C. si sofferma in particolare R.A. BAUMAN, *Women and Politics in Ancient Rome*, London - New York 1992, pp. 132-133.

(14) ALFÖLDY, *loc. cit.*

(15) Si tratta di *C.I.L. X 799 (I.L.S. 122)* da *Pompeii*, realizzata per disposizione del

Nell'iscrizione in esame l'esiguità dello spazio a disposizione, che comporta la brevità del dettato epigrafico, ha imposto una selezione dei dati: si è scelto così di tacere il gamonimico e di ricordare invece il padre naturale *M. Livius Drusus Claudianus*, esponente della più antica e prestigiosa aristocrazia repubblicana proscritto dai triumviri alla fine del 43 a.C., fuggito in Oriente e morto suicida subito dopo la battaglia di Filippi, senza aver neppure tentato di ricorrere alla misericordia dei nemici (16).

Da un rapido esame della documentazione epigrafica con dediche a Livia si evince che il gamonimico, che ricorre sempre nelle iscrizioni anteriori all'adozione, può mancare in quelle posteriori, in casi in cui l'onomastica non è indicata in forma completa ma in maniera succinta (17) e soprattutto dopo la

Senato cittadino, di *C.I.L.* X 459 da *Buxentum*, di *C.I.L.* IX 4514 dall'*ager Amiterninus*, di *C.I.L.* XI 7552 da *Forum Clodii* e di *C.I.L.* XI 3322 dal *vicus Matrini*.

(16) Sul personaggio, discendente da un ramo della *gens Claudia* adottato secondo i più dal tribuno della plebe del 91 a.C. *M. Livius Drusus* (il difensore del diritto di voto agli Italici), cfr. F. MÜNZER, in *R.E.* XIII (1926), coll. 881-884 n. 19 s.v. *Livius*; *P.I.R.*² L 294; B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1976, pp. 12-13; F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985 (= 'Coll. Éc. franç. Rome' 83), pp. 485-486 n. 78; E.D. HUNTSMAN, *The Family and Property of Livia Drusilla*, Ph. D. Diss., University of Pennsylvania 1997, pp. 2-36. Per le obiezioni all'identificazione del padre adottivo, tutt'altro che certa, si veda lo *status* attuale della questione ben riassunto in BARRETT, *op. cit.*, p. 453 nota 18.

(17) Si pensi ad esempio al cippo urbano consacrato a Tiberio e Livia, indicati entrambi brachilogicamente come *Ti. Augustus* e *Iulia Augusta* (*C.I.L.* VI 905, *add.* p. 4304), all'iscrizione di *Forum Cassii* con la menzione della realizzazione dell'acquedotto per i *vicani* da parte di Livia (*Augusta Iulia*) (*C.I.L.* XI 3322), al frammento dei *Fasti dei Fratres Arvales* del 21 d.C., in cui Tiberio è *Ti. Caesar Augustus* e Livia *Iulia Augusta* (*Ann. épigr.* 1889, 18), al frammento dei *Fasti Verulani*, in cui per il 17 gennaio si ricorda il matrimonio di Livia (*Augusta*) con Augusto (*divus Augustus*) (A. DEGRASSI, in *Incr. It.* XIII (1963), p. 161), all'iscrizione identificativa della statua di *Alfidia M.f., mater Augustae* da *Marsi Marruvium* (*C.I.L.* IX 3661), all'iscrizione in onore di Tiberio posta da un personaggio che fu *procurator* di Livia (*Iulia Augusta*), di Tiberio (*Ti. Caesar Augustus*) e di Caligola (*C. Caesar Augustus*) (*Ann. épigr.* 1941, 105), all'iscrizione di *Forum Clodii* con l'indicazione delle cerimonie e dei sacrifici da compiere il giorno dei natali di Augusto (*Augustus*), di Tiberio (*Ti. Caesar*) e di Livia (*Augusta*) presso l'ara del *Numen Augustum* e il riferimento alla consacrazione del gruppo statuario imperiale (*C.I.L.* XI 3303, ora ripresa da L. GASPERINI, *Donna e vita cittadina: esempi dall'Etruria meridionale*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica: Verona, 25-27 marzo 2004*, Faenza 2005 ('Epigrafia e antichità' 23), pp. 30-32), a un'iscrizione di *Cumae* menzionante la dedicazione di statue a Tiberio (*Ti. Caesar Augu-*

consacrazione *inter divos*, ma generalmente è sempre presente quando c'è il patronimico: l'unica eccezione a questa prassi ben documentata è un'iscrizione di età tiberiana dal teatro di *Ferentium*, in cui Livia viene onorata come figlia di Druso e madre di Tiberio e Druso Maggiore (18).

Altrettanto degni di interesse i risultati dell'indagine condotta sul patronimico *Drusi f(ilia)*, che a Roma ricorre soltanto prima dell'adozione della donna nella *gens Iulia* (19), mentre in ambito municipale si riscontra in alcuni casi anche dopo il 14 d.C. (20): tale particolarità è documentata a *Pompeii*, a *Buxentum*, nell'*ager Amiterninus*, a *Forum Clodii*, nel *vicus Matrini*, nelle stesse iscrizioni in cui si rileva l'inversione di gentilizio/cognome (21), con buona probabilità ancora nell'*ager Amiterninus* in una dedica a Tiberio e Livia (22) e a *Ferentium*, nell'epigrafe in cui manca anche il gamonimico (23). La persistenza dell'indicazione del padre naturale anche dopo l'adozione da parte di Augusto deve aver avuto delle precise motivazioni, che trovavano giustificazione nella prassi secondo la quale in seguito ad adozione testamentaria l'adottato poteva scegliere di mantenere l'indicazione del padre naturale (24). Guardando alla provenienza del-

stus) e Livia (*Iulia Augusta*) (*Ann. épigr.* 1927, 158 = 1990, 148). Resta incerto, stante il carattere di frammentarietà, l'epistolario da *Aeclanum C.I.L.* IX 1105.

(18) Cfr. *C.I.L.* XI 7416.

(19) Resta incerto il caso dell'iscrizione *C.I.L.* VI 907, in cui la menzione di Livia come [*Iulia Augusta*] *Drusi [f(ilia)]* è frutto di congettura di Theodor Mommsen e convince poco lo stesso Alföldy (*add.* p. 4304).

(20) Vanno precisate in tal senso le indicazioni date in *P.I.R.*² L 301, dove viene generalmente affermato che il patronimico *Drusi filia* ricorre talvolta in età augustea, più spesso sotto Tiberio.

(21) Cfr. *supra*, nota 15.

(22) Si tratta dell'iscrizione *Ann. épigr.* 1992, 376, che sulla base del calcolo dello spazio a disposizione è stata integrata con la dedica a Livia da M. BUONOCORE, *Le iscrizioni imperiali d'età giulio-claudia nella regio IV. Nuove proposte di lettura*, in «*Epigraphica*» LX (1998), pp. 51-54 n. 3 (cfr. *Ann. épigr.* 1998, 409): la titolatura di Livia viene restituita sulla base del confronto con *C.I.L.* IX 4514. Si ricorda inoltre che dallo stesso *ager Amiterninus* viene l'iscrizione *C.I.L.* IX 4334, nella quale parimenti a buon vedere lo stesso BUONOCORE, *art. cit.*, pp. 54-55 integra la menzione di Livia accanto a quella di Tiberio e vede pertanto una dedica posta dallo stesso personaggio alla medesima coppia imperiale (cfr. *Ann. épigr.* 1998, 410). Restando nell'ambito territoriale della *regio IV*, è da espungere invece l'iscrizione di *Furcona Ann. épigr.* 1976, 185 (= 1978, 280), dedica a Livia, Druso Minore e Germanico, in cui secondo la nuova lettura di BUONOCORE, *art. cit.*, pp. 55-59 n. 4 (cfr. *Ann. épigr.* 1998, 406) l'onomastica della donna sarebbe ridotta alla forma [*Iulia A*]ugusta [*Divi Au*]gusti (*uxor*).

(23) Cfr. *supra*, nota 18.

(24) Si veda in proposito E.J. WEINRIB, *The Family Connections of M. Livius Dru-*

le iscrizioni sopra menzionate, le stesse sono concentrate in un'area centrale della *regio IV* (fra la vestina *Furcona* e la sabina *Amiternum*), lungo il litorale campano e nell'Etruria meridionale, in aree dove si può in qualche modo ipotizzare la presenza di proprietà terriere di Livia o della sua famiglia (25). Per quanto riguarda la cronologia, invece, sono databili con una certa precisione soltanto la dedica a Livia e a Tiberio da *Forum Clodii*, che si colloca nell'anno 18 d.C., all'inizio del regno di Tiberio, e che secondo una recente ipotesi ricostruttiva apparterebbe all'arredo epigrafico dell'Augusteo del municipio (26), e quella a Tiberio e a Livia dall'*ager Amiterninus*, che la presenza del consolato di *C. Norbanus Flaccus*, integrato nell'ultima linea, ancora al 15 d.C. (27).

Motivazioni analoghe a quelle sottese alla realizzazione delle iscrizioni presentate, che nell'onorare Livia ne richiamano le origini familiari, devono d'altro canto aver spinto in età tiberiana – come sembra – due comunità del mondo romano, *Marsi Marruvium* in Italia e Samo in Grecia, ad omaggiare con statue i genitori naturali di Livia già *Iulia Augusta* (28).

Il fatto che i due *parentes* venissero onorati nella comunità di *Marsi Marruvium* ha in passato spinto alcuni studiosi a sospettare un'origine marsa della madre di Livia, *Alfidia M.f.*, ma in realtà la notizia di Svetonio sulle origini materne di Livia da *Fundi* appare coerente e plausibile, e la presenza di onori nel municipio può essere motivata più semplicemente dalla volontà di consolidare i legami di amicizia stretti nel passato repubblicano da Livio Druso, nonno di Livia, con *Q. Poppedius Silo*, capo dei Marsi durante la Guerra Sociale (29). Le

sus Libo, in «Harv. St. class. Philol.» 72 (1967), pp. 253-261, il quale sottolinea come questa anomalia, che deriva dal particolare tipo di adozione – quella testamentaria – riferita dagli autori, ma mai presa in considerazione dai giuristi, sia documentata anche in età repubblicana.

(25) HUNTSMAN, *op. cit.*, pp. 310-311: l'a. in particolare a p. 67 propone di individuare interessi fondiari di Livia anteriori al matrimonio con Ottaviano a *Ferentium*, città di origine dei *Volusii Saturnini*, famiglia che si trovava nella clientela della sua famiglia, a p. 160 in Campania, dov'è attestato personale servile alle sue dipendenze (in particolare si ricordano a *Pompeii Antiochus* nell'iscrizione parietale *C.I.L.* IV 3123, *Tyches* in *C.I.L.* X 1023 e *Philargurus* sulla tegola bollata presentata in *Ann. épigr.* 2002, 336).

(26) Cfr. L. GASPERINI, in L. GASPERINI - G. PACI (a cura di), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio: Ancona, 28 febbraio 2004*, in c.d.s.

(27) Si tratta di *Ann. épigr.* 1992, 376, per la quale si veda *supra*, nota 22.

(28) Si tratta di *C.I.L.* IX 3660, 3661 (riprese in C.B. ROSE, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge 1997, pp. 95-96 n. 23) e di *I.G.R.* IV 982, 983 (ROSE, *op. cit.*, pp. 157-158 n. 93).

(29) Sulle origini materne di Livia, ricordate da Svetonio (SUET. *Tib.* V 1 e *Cal.* XXIII 2; cfr. *P.I.R.*² A 528), si vedano in particolare T.P. WISEMAN, *The Mother of Livia*

due statue appartenevano ad un ciclo statuario organico (30), eretto probabilmente nel teatro cittadino e comprendente anche Tiberio Claudio Nerone, primo marito di Livia e padre naturale di Tiberio (31), e una donna in cui si tende a riconoscere Antonia Minore, moglie di Druso Maggiore e cognata di Tiberio, madre di Germanico (32): non sembra tuttavia necessario dover rintracciare nel matri-

Augusta, in «Historia» XIV (1965), pp. 333-334 e ID., *New Men in the Roman Senate. 139 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971, p. 211 n. 19, che formulò l'ipotesi della provenienza da *Marruvium*, e J. LINDERSKI, *The Mother of Livia Augusta and the Aufidii Lucrones of the Republic*, in «Historia» XXIII (1974), pp. 463-480, che smontò la tesi marruvina e ribadì la fondatezza delle origini da *Fundi*. Sul problema sono tornati, con precisazioni, C. LETTA, in C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, pp. 86-87, M. TORELLI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio IV (Samnium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL: Roma, 14-20 maggio 1981*, Roma 1982 (= 'Tituli', 5), II, pp. 190-191, BARRETT, *op. cit.*, pp. 408-409.

(30) Sulla storia della scoperta e sulle successive vicende antiquarie del complesso monumentale, attualmente irreperibile, si veda S. SEGENNI, *Il «ciclo» statuario della famiglia giulio-claudia scoperto nel XVIII secolo a San Benedetto de' Marsi. Spigolature antiquarie a proposito di CIL, IX 3660-3663*, in «St. class. orient.» XLII (1992), pp. 189-214, la quale ipotizza anche l'originaria esistenza di una statua di Livia. Sul gruppo, di cui doveva far parte altresì una dedica allo stesso Tiberio, si veda anche S. LEFEBVRE, *Les hommages publics rendus aux membres de la famille impériale de la mort de César à la mort de Domitien (regiones II, IV, et V)*, in M. CEBEILLAC-GERVASONI (éd. par), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Rome 2000 (= 'Coll. Éc. franç. Rome' 271), pp. 276-277.

(31) Si tratta dell'unica dedica conservata del primo marito di Livia (*C.I.L. IX 3662 = I.L.S. 125a*), che nell'onomastica presenta, al di fuori dei consueti schemi della propaganda dinastica, l'indicazione *pater Ti. Caesaris Aug(usti)*. Sul personaggio, cesariano passato dopo le idi di marzo del 44 a.C. dalla parte dei congiurati, implicato al fianco di Lucio Antonio nella guerra di Perugia, proscritto nel 40 a.C. dopo la vittoria di Ottaviano e costretto alla fuga, tornato a Roma dopo la conciliazione tra i triumviri a Brindisi, si veda E. MÜNZER, in *R.E.* III, 2 (1899), coll. 2777-2778 n. 254 s.v. *Claudius*; LEVICK, *op. cit.*, pp. 13-15; HINARD, *op. cit.*, pp. 450-451 n. 41, HUNTSMAN, *op. cit.*, pp. 36-50. Secondo SEGENNI, *art. cit.*, p. 205 la raffigurazione del padre naturale di Tiberio sembra voler mettere in evidenza il valore della discendenza naturale, vale a dire il ramo "claudio", della famiglia imperiale: in tale prospettiva l'intero gruppo esce dai binari classici della propaganda ufficiale e potrebbe essere ricondotto ad un ambito più strettamente privato.

(32) Cfr. *C.I.L. IX 3663 (= I.L.S. 149)*. L'integrazione del testo, con la conseguente identificazione del personaggio ivi onorato, è tuttora controversa: ad Antonia Minore hanno pensato sia il Mommsen, con una datazione all'età tiberiana, sia W. MC DERMOTT, *CIL IX, 3660-3663*, in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à*

monio del marruvino *Octavius Laenas* con *Rubellia Bassa*, figlia di Giulia e quindi pronipote di Tiberio, avvenuto nel 50 d.C., l'occasione per la realizzazione del complesso monumentale (33), che più semplicemente poté essere innalzato – senza un motivo contingente – allo scopo di rinsaldare gli antichi legami di patronato con i *Claudii* e di manifestare la devozione alla dinastia imperiale (34).

Il dossier epigrafico relativo ai rapporti di Livia con la città di Samo è di gran lunga più ricco e fa luce sull'intervento della donna a favore dell'intera comunità: fra i documenti che costituiscono l'archivio di Afrodizia di Siria si conserva infatti un'iscrizione attestante l'intercessione di Livia presso Augusto per sollecitare la concessione della libertà ai Samii e l'imbarazzo dello stesso *princeps* per l'impossibilità di soddisfare le richieste insistenti della moglie (35).

J. Marouzeau par ses collègues et élèves étrangers, Paris 1948, p. 424, che spostò la cronologia al principato di Caligola, fra il 18 marzo e l'aprile del 37, mentre LETTA, in LETTA - D'AMATO, *op. cit.*, pp. 90-91 propose di identificare il personaggio onorato con Antonia Maggiore, sorella di Antonia Minore e moglie di Lucio Domizio Enobarbo, nonché nonna di Nerone. L'impossibilità di effettuare un controllo autoptico del monumento, stante la sua irreperibilità, pregiudica una presa di posizione a riguardo e spinge a mantenere prudentemente l'ipotesi del Mommsen, tanto più in considerazione della grande frequenza di Antonia Minore nella statuaria del tempo, dovuta al ruolo di primo piano svolto dalla donna nella propaganda imperiale di età tiberiana dopo l'adozione del figlio Germanico da parte di Tiberio nel 4 d.C., che lo metteva in una posizione preminente nella successione al principato, e – viceversa – della pressoché nulla presenza di Antonia Maggiore, rimasta sempre sostanzialmente estranea alla vita politica e per questo quasi totalmente ignorata dalle fonti (cfr. SEGENNI, *art. cit.*, pp. 202-203, con bibliografia di riferimento). Su Antonia Minore, con particolare attenzione all'influenza da lei esercitata sulla vita politica dei primi decenni del principato e al ruolo svolto all'interno della famiglia imperiale, si rimanda a S. SEGENNI, *Antonia Minore e la domus Augusta*, in «St. class. orient.» XLIV (1994), pp. 297-331.

(33) Di tale avviso è LETTA, in LETTA - D'AMATO, *op. cit.*, pp. 84-92 n. 55, secondo il quale le dediche imperiali sarebbero state realizzate intorno agli anni 50 del I sec. d.C. nell'ambito di un ciclo statuario comprendente anche i più illustri rappresentanti della famiglia dei *Rubellii Blandi*, *gens* originaria di Tivoli imparentata con Tiberio che ora veniva a legarsi ad una famiglia di notabili marruvini attraverso il suddetto matrimonio: con tale ipotesi ricostruttiva contrasta, secondo ROSE, *op. cit.*, p. 96, la sicura datazione all'età tiberiana di almeno tre statue del gruppo.

(34) Così già TORELLI, *art. cit.*, p. 191. Con HUNTSMAN, *op. cit.*, p. 70 non si esclude inoltre che la famiglia di Livia avesse nel territorio delle proprietà, successivamente passate attraverso la donna alla famiglia imperiale.

(35) Si tratta di una lettera dell'imperatore Augusto, esposta su una delle pareti del teatro di Afrodizia, denominata comunemente «archive wall», in risposta alla richiesta da parte dei Samii dello *status* libero, analogamente agli abitanti di Afrodizia. Sul documen-

Dall'*Heraion* provengono inoltre due dediche alla dea *Hera* in cui Livia, in qualità di dedicante, si chiama Drusilla (36): secondo Barrett, dal momento che il cognome Drusilla non compare nelle iscrizioni pubbliche dopo il matrimonio con Augusto, si deve pensare ad un contesto per così dire privato, che sottintende un rapporto di tipo personale della donna con la città (37). Non si esclude in particolare che Livia si fosse rifugiata nell'isola con il primo marito Tiberio Claudio Nerone, mentre fuggiva da Ottaviano in Grecia, che si trovava nella sfera di influenza di Marco Antonio (38): le fonti riferiscono che i due coniugi, con il figlioletto di appena due anni Tiberio, furono accolti dalla città di Sparta, che si trovava sotto la tutela dei *Claudii* e che poi sarebbe entrata a far parte della clientela di Tiberio (39). In questo contesto la relazione di patronato che legava la donna agli isolani risulta ben confermata dalle iscrizioni in onore dei suoi genitori.

to, edito da J. REYNOLDS, *Aphrodisias and Rome*, London 1982, pp. 104-106 n. 13, si veda BARRETT, *op. cit.*, pp. 436-437, con bibliografia aggiornata. La libertà ai Samii fu concessa da Augusto qualche anno dopo, nel 20/19 a.C., secondo la testimonianza di DIO LIV 9, 7.

(36) Si tratta delle dediche pubblicate da P. HERRMANN, *Inschriften aus dem Heraion von Samos*, in «Athen. Mitteil.» 75 (1960), pp. 104-105 nn. 11-12. Dal santuario inoltre proviene un'iscrizione che ricorda una sacerdotessa addetta al culto di *Hera* e di *Qea*; **Ἰουλία Σεβαστή** (*I.G.R.* IV 984).

(37) Cfr. BARRETT, *op. cit.*, pp. 286-287, cui si rimanda per una riflessione sui rapporti di Livia con Samo. A tal proposito è tuttavia necessario precisare che in realtà nel mondo greco si conoscono altre testimonianze del permanere del cognome Drusilla nell'onomastica liviana successiva al matrimonio con Augusto, all'interpretazione delle quali si potrebbe estendere la suggestiva tesi di Barrett: si tratta di due dediche poste dal **δημο-** di *Eleusis*, verosimilmente in occasione dell'iniziazione di Livia ai misteri eleusini nel 31 a.C. e comunque prima del 27 a.C. (*S.E.G.* XXIV 212 = *Ann. épigr.* 1971, 439, ripresa in ROSE, *op. cit.*, pp. 140-141 n. 71), e da quello di *Thasos*, in cui la donna viene onorata come **qea; ευπργετι-** (*I.G.R.R.* I 835b = *I.L.S.* 8784; cfr. ROSE, *op. cit.*, pp. 158-159 n. 95). Si segnala inoltre che secondo BARTMAN, *op. cit.*, p. 57, invece, il permanere del cognome Drusilla nell'onomastica di Livia, come anche l'indicazione del patronimico *Drusi f(ilia)*, era comprensibile in età augustea in considerazione della preminenza sociale della donna e del suo legame con la più antica aristocrazia senatoria.

(38) Così H. TEMPORINI - G. VITZHUM, *Die iulische Familie: Frauen neben Augustus und Tiberius*, in H. TEMPORINI - G. VITZHUM (hrsg. von), *Die Kaiserinnen Roms: von Livia bis Theodora*, München 2002, p. 33; BARRETT, *op. cit.*, p. 287.

(39) SUET. *Tib.* VI 2; DIO LIV 7, 2, il quale riferisce che nel 21 a.C. in memoria dell'ospitalità data a Livia in fuga dall'Italia Augusto donò agli Spartani l'isoletta di Citera e li onorò prendendo parte ai sissizia. Onori al *divus* Augusto, a Livia e a Tiberio sono menzionati in un decreto da *Gytheum* (*S.E.G.* XI 922-923 = *E.J.* 102, ripreso in ROSE, *op. cit.*, pp. 142-144 n. 74).

Ancora in età tiberiana la madre di Livia viene onorata con una statua nella *Baetica*, a *Tucci*, dove non si esclude che fosse omaggiato anche il marito con un analogo monumento (40).

Alla luce della documentazione raccolta sembra di intravedere un filone nascosto di esaltazione di Livia come figlia di Druso, legato al ricordo della difesa dell'antica libertà repubblicana: d'altro canto non si devono dimenticare l'*amicitia* che legava la donna con la Marcia destinataria della *Consolatio* senecana, figlia di quel Cremuzio Cordo che nella sua opera storica sulla guerra civile lodava i tirannicidi e chiamava Cassio l'ultimo dei Romani (41), come anche l'intercessione di Livia presso Augusto perché Cornelio Cinna, il senatore sospetto congiurato, non fosse condannato con *severitas*, ma venisse risparmiato dalla *clementia* del *princeps* (42).

(40) Sulla base della statua, datata all'età tiberiana da ROSE, *op. cit.*, p. 96, era posta l'iscrizione tradita *C.I.L.* II 1667, in cui secondo la convincente proposta restitutiva di Emil Hübner doveva leggersi *Alfidiae mat(ri) – o mat(ris)? – Augustae*. Si ricorda inoltre che sempre dalla *Baetica*, da *Anticaria*, la tradizione manoscritta restituisce una dedica a Livia, che secondo la ricostruzione dello stesso Hübner era chiamata *Iulia Aug(usta) Drusi fil(ia), Divi Aug(usti), mater Ti. Caesaris Aug(usti) et Drusi Germanici* e onorata come *genetrix orbis* (*C.I.L.* II 2038).

(41) Cfr. TAC. *Ann.* IV 34-35; Suet. *Tib.* LXI 3; DIO LVII 24,2-4. Sulla donna, che di nascosto conservò gli scritti del padre condannati al rogo da Tiberio nel 25 d.C., si vedano M. FLUSS, in *R.E.* XIV (1930), coll. 1603-1604 n. 116 s.v. *Marcus, P.I.R.*² 256, M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Lovanii 1987, p. 268 n. 301. Alle pagine di SEN. *ad Marciam* IV 2 si rimanda per la sua familiarità con Livia. La vicenda di Cremuzio Cordo, al quale Livia non riuscì ad evitare il processo, tradisce secondo SEGENNI, *Antonia Minore*, cit., p. 309 l'indebolimento dell'influenza politica di Livia stessa sul figlio Tiberio, che corrisponde all'inasprimento dei rapporti tra madre e figlio registrato dalla tradizione dopo la morte di Druso Minore.

(42) Cinna non solo non venne punito, ma addirittura nel 5 d.C., l'anno dopo la congiura e il rientro a Roma di Tiberio, fu insignito del consolato (cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 6): connessioni fra la congiura di Cinna e la 'political obscurity' di Tiberio sono ipotizzate da D.C.A. SHOTTER, *Julians, Claudians and the Accession of Tiberius*, in «*Latomus*» XXX (1971), pp. 1118-1119. Per l'episodio, sulla cui interpretazione e collocazione temporale c'è discordanza nelle fonti (le istanze filottavianee sono riflesse in SEN. *Clem.* I 9, 2-12, le voci della 'fronda' antiaugustea in DIO LV 14,1 - 22,3), si veda ora F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, pp. 187-204, con l'ipotesi che la congiura fosse in realtà una montatura della pubblicistica, orchestrata da Augusto in accordo con Cornelio Cinna, al fine di legittimare il controllo dei *comitia* da parte del *princeps* attraverso la *lex Valeria Cornelia de X centuriis Caesarum*, di cui si fece proponente lo stesso Cinna. Si sottolinea in particolare che il perdono concesso da

Questa vicinanza di Livia all'oligarchia senatoria, con cui la donna aveva peraltro legami di sangue per via delle origini paterne e di affinità in seguito alle prime nozze (43), è la stessa tanto ostentata dal figlio Tiberio, tradizionalista e di simpatie repubblicane, che fin dall'inizio del suo principato dichiarava di voler mantenere la supremazia del Senato nel governo dello Stato: se in ambiente urbano e filosenatorio il principe veniva per questo accusato di ambiguità e di falsità – e la storiografia antimperiale riflessa in Tacito è testimone della tragica e reciproca incomprensione – negli ambienti municipali e provinciali, di cui si fece portavoce Velleio Patercolo, lo stesso veniva lodato ed esaltato per la sua moderazione e per il rispetto dell'oligarchia senatoria (44).

Augusto a Cinna, che dopo la sua integrazione divenne *amicus fidelissimusque* del principe, si inserisce nella cosiddetta 'politica dell'oblio' dello stesso Augusto, inaugurata secondo A. FRASCETTI, *Livia, la politica*, in ID. (a cura di), *Roma al femminile*, Roma - Bari 1994, pp. 129-130 e ID., *Augusto*, Roma - Bari 1998, pp. 31-32 proprio attraverso Livia, mediatrice della riconciliazione fra l'ex triumviro e l'aristocrazia senatoria.

(43) Si ricorda che Augusto, nipote di un ricco banchiere di Velletri e discendente da famiglia equestre (cfr. R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, trad. it. dell'ed. *The Roman Revolution*, Oxford 1939, p. 114; A. LICORDARI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Latium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, cit., p. 51), si legò alla più alta nobiltà romana proprio grazie al matrimonio con Livia, sulle dinamiche del quale si veda M. FLORY, *Abducta Neroni Uxor: the Historiographical Tradition on the Marriage of Octavian and Livia*, in «Trans. amer. philol. Ass.» 118 (1988), pp. 343-359, che propone una nuova chiave di lettura - legata alla propaganda di Antonio - per l'ostilità di una parte delle fonti letterarie.

(44) Un fine e dettagliato profilo della figura di Tiberio è quello tracciato nelle pagine non ancora superate di A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 1-81, con la discussione e l'interpretazione dei giudizi formulati dalla tradizione letteraria e la riabilitazione della condotta del principe e dell'onestà delle sue intenzioni (per una riabilitazione di Tiberio senza «deprimere Tacito», che si trovò a riflettere la duplicità della tradizione sulla dinastia giulio-claudia, si veda in particolare A. GARZETTI, *Sul problema di Tacito e Tiberio*, in «Riv. stor. ital.» LXVII (1955), pp. 70-73). Un'importante edizione critica con commento della parte del II libro delle *Historiae* di Velleio Patercolo in cui viene tratteggiata con sincera ammirazione la figura del successore di Augusto resta quello di A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge 1977; sulla validità storica della rappresentazione di Tiberio in Velleio Patercolo, con il confronto con il ritratto fornito da Tacito, si è espresso J. HELLEGOUARC'H, *État présent des travaux sur l' 'Histoire Romaine' de Velléius Paterculus*, in *A.N.R.W.* II 32, 1 (1984), pp. 422-427, con bibliografia precedente. La tendenziosità delle fonti antiche - soprattutto di Tacito e di Svetonio - nel delineare il ritratto di Tiberio viene sottolineata da R. VON HAEHLING, *Tiberius*, in M. CLAUSS (hrsg. von), *Die römischen Kaiser. 55 historische Portraits von Caesar bis Justinian*, München 1997, pp. 50-63, che met-

Ci si può pertanto chiedere se il richiamo a Marco Livio Druso nell'onomastica liviana, che permane dopo l'adozione soltanto fuori Roma e che in alcuni casi si unisce al ricordo del primo marito della donna, Tiberio Claudio Nerone, colui che nel 44 a.C. aveva addirittura proposto in Senato di decretare onori ai tirannicidi Bruto e Cassio (45), comportando una rivalutazione di queste due controverse figure, non sia un riflesso della politica «illuminata» dell'imperatore Tiberio agli occhi dei suoi sudditi e della sua vicinanza ad idealità filorepubblicane: in tal caso l'erezione della statua potentina ben si collocherebbe in età tiberiana, alla morte di Augusto, nel quadro della ristrutturazione urbanistica della colonia, in funzione dell'esaltazione del nuovo ordine del mondo stabilito dal principato.

A tal riguardo si può osservare che come madre naturale di Tiberio Livia ricevette una gran quantità di onori proprio in età tiberiana, in quanto la sua figura confermava la connessione tra Tiberio e la *gens Augusta* e rafforzava in una dimensione politico-dinastica la legittimità della successione al potere, già garantita giuridicamente dall'adozione legale da parte di Augusto il 26 giugno del 4 d.C. (46). La maggior parte dei gruppi statuari eretti in ambito pubblico in onore della famiglia imperiale che includono Livia inoltre si datano in età augustea e sotto il principato di Tiberio, per poi ridursi notevolmente con Caligola e Claudio (47).

te in luce da una parte la sincerità delle intenzioni del *princeps* di mantenere la propria posizione di *primus inter pares* e di attribuire al Senato la preponderanza nella vita politica, dall'altra il fraintendimento cui fu soggetta ogni sua attività in tale direzione. Ancora sulla particolare attenzione verso il Senato, mostrata da Tiberio nell'esercizio del potere in conformità alle *virtutes* che ispirarono la sua politica, si rimanda a LEVICK, *op. cit.*, pp. 82-91 e alle pp. 223-225 per il sostanziale fallimento del progetto di realizzazione di un governo senatorio.

(45) Cfr. SUET. *Tib.* IV 1.

(46) KIENAST, *op. cit.*, p. 77. Sulla rappresentazione di Livia in età tiberiana si veda BARTMAN, *op. cit.*, pp. 102-121, in cui alla luce della documentazione epigrafica e dell'evidenza archeologica viene ridefinito il rapporto tra madre e figlio tracciato con tinte fosche nelle fonti letterarie. Alla stessa BARTMAN, *op. cit.*, pp. 122-126 e 127-133 si rimanda invece per la fortuna della donna sotto il principato di Caligola e di Claudio. Per un panorama sugli onori resi a Livia in ambito italico si veda I. COGITORE, *Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien*, in CÉBEILLAC - GERVASONI (éd. par), *Les élites municipales*, cit., pp. 237-266, in cui tuttavia – forse perché ritenuta urbana? – non viene presa in considerazione l'iscrizione in esame, che è parimenti sfuggita al lavoro di I. MILANO, *Dediche a principesse della corte giulio-claudia in Italia*, in BUONOPANE - CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina*, cit., pp. 301-310, concepito come aggiornamento al *corpus* raccolto dalla Cogitore.

(47) WOOD, *op. cit.*, p. 108. Sul ruolo non trascurabile svolto da Livia nell'ambito

Il supporto e il dettato epigrafico spingono ad ipotizzare che anche il monumento in questione non fosse isolato, ma facesse parte di un ciclo statuario in cui venissero rappresentati quanto meno il fondatore della *domus Augusta*, Augusto stesso, e probabilmente anche il successore Tiberio (48). Le statue dovevano essere collocate nell'area pubblica della città: nel foro, nella basilica, nel teatro o nell'Augusteo, dove doveva essere esposto anche l'altare con la rappresentazione del *clupeus aureus* dedicato dal collegio dei seviri Augustali (49). Al fine di completare il quadro delineato, mi sembra opportuno ricordare che dall'area pubblica di *Potentia* proviene anche un frammento bronzeo di una copia del se-

dei gruppi statuari dinastici di età tiberiana si veda anche J.C. BALTU, *Groupes statuaires impériaux et privés de l'époque julio-claudienne*, in N. BONACASA - G. RIZZA (a cura di), *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II Conferenza Internazionale sul Ritratto Romano: Roma, 26-30 settembre 1984*, Roma 1988 (= 'Quaderni de «La Ricerca Scientifica»', 116), pp. 42-43, il quale evidenzia la necessità della presenza di Augusto in quanto garante della legittimità della successione. Un'analisi approfondita e ben documentata sui gruppi statuari dedicati ai membri della famiglia imperiale sotto gli imperatori giulio-claudi è stata condotta da ROSE, *op. cit.*; sulle serie di dediche, invece, limitatamente all'Italia si rimanda a I. COGITORE, *Séries de dédicaces italiennes à la dynastie julio-claudienne*, in «Mél. Éc. Franç. Rome, Ant.» 104, 2 (1992), pp. 817-870. Una particolare attenzione alle forme della rappresentazione dei membri della *domus Augusta* in età augustea e tiberiana è rivolta da F. HURLET, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Rome 1997 (= 'Coll. Éc. Franç. Rome', 227), pp. 487-533.

(48) Gruppi statuari rappresentanti Augusto, Tiberio e Livia sono attestati in Italia a *Forum Clodii*, dove secondo il decreto municipale *C.I.L. XI 3303* (= *E.J.* 101) le statue erano collocate in un'*aedicula* nei pressi dell'*ara Numinis Augusti* (dallo stesso contesto – probabilmente l'Augusteo cittadino – provengono il basamento per le statue a Livia, Tiberio e Druso con l'iscrizione *C.I.L. IX 7552*, e a Volterra, dove nel teatro sono stati rinvenuti ritratti databili all'età tiberiana (ROSE, *op. cit.*, p. 126 n. 51). Nella basilica di *Ocrinum* invece sono state recuperate statue di Augusto e Livia all'interno di un ciclo di età tiberiana, arricchito successivamente con Caligola e con Claudio (ROSE, *op. cit.*, pp. 97-98 n. 25), mentre la dedica di statue ad Augusto e Livia da parte di due notabili cittadini viene ricordata nell'iscrizione cumana di età tiberiana *Ann. épigr.* 1927, 158 (= *Ann. épigr.* 1990, 148). Ad una serie di dediche poste ai membri della famiglia imperiale sotto il principato di Claudio, comprendente anche Augusto, Livia (entrambi divinizzati) e Tiberio, appartengono le iscrizioni di *Herculaneum* raccolte da COGITORE, *Séries de dédicaces*, cit., pp. 856-858 nn. 14-25).

(49) Sul monumento cfr. S. ANTOLINI, *L'altare con il clupeus virtutis da Potentia*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 9-28 (cfr. EAD., in *Suppl. It.*, n.s., 23 (2007), pp. 174-176 n. 2). Per un panorama sulla dislocazione dei gruppi statuari in onore della famiglia imperiale si rimanda al prospetto riassuntivo di ROSE, *op. cit.*, p. 243 nota 4.

natusconsultum o della legge di ratifica – l'esiguità del testo conservato non consente di precisarne meglio la natura – con cui venivano decretati gli onori funebri per Druso, il fratello di Tiberio morto nel 22 d.C. (50). Il clima di rinnovata vitalità nel processo di monumentalizzazione della città attraverso la promozione dell'arredo urbano è testimoniato altresì da tutta una serie di frammenti in marmo appartenenti verosimilmente a dediche di età proto- e altoimperiale rinvenuti nell'area pubblica (51).

In conclusione si può certamente rilevare come il complesso della documentazione presentata venga a delineare l'immagine di una colonia particolarmente ricettiva nei confronti delle linee direttive del governo centrale e degli orientamenti imperiali, che mostra una piena e convinta adesione alla nuova realtà del principato e alla logica della successione dinastica stabilita alla morte di Augusto.

(50) Per il documento si rimanda a G. PACI, *Nuove iscrizioni romane da Potentia (Porto Recanati)*, in «Picus» XXII (2002), pp. 171-176 n. 1 (cfr. ANTOLINI, in *Suppl. It.*, cit., pp. 178-180 n. 6).

(51) Si tratta delle iscrizioni edite in PACI, *art. cit.*, pp. 184-185 n. 4, pp. 186-187 n. 5, pp. 194-196 n. 14, pp. 220-221 n. 34, pp. 187-188 n. 6, pp. 188-189 n. 7, pp. 190-191 n. 9, pp. 192-193 n. 11, p. 203 n. 23, pp. 201-202 n. 19, pp. 191-192 n. 10, p. 202 n. 22, p. 204 n. 24 (cfr. ANTOLINI, in *Suppl. It.*, cit., pp. 177-178 n. 4, p. 178 n. 5, p. 180 n. 7, pp. 180-181 n. 8, pp. 187-188 n. 12, pp. 188-189 n. 13, p. 193 n. 18, p. 198 n. 23, p. 207 n. 33, p. 209 n. 37, p. 209 n. 38, pp. 210-211 n. 40, p. 211 n. 42).